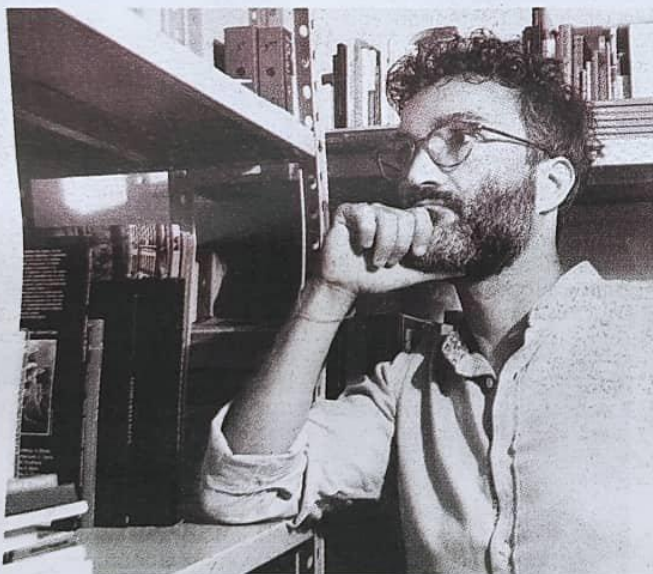


LuminaMenti/tra musica e poesia. "Il mare beve me stesso, poesie di Francesco Cagnetta"

"La forza fagocitante del dolore"

Il libro è aperto da un'originale introduzione di un altro autore pugliese, Vanni Schiavoni

Attraversare un momento difficile o vivere accanto a qualcuno nel dolore, seguendone e accompagnandone i passi, è una esperienza così dura e deteriorante che necessita di essere raccontata o, forse, in qualche modo, esorcizzata. La scrittura permette ed offre tale opportunità; e questo è quanto ha fatto il molfettese Francesco Cagnetta, poeta e avvocato, con il suo nuovo libro di poesie *Il mare beve me stesso*, dato alle stampe da Arcipelago Itaca, nel settembre del 2021, editore che negli ultimi anni è riuscito a costruirsi un catalogo ricco e di pregio. Il dolore di Cagnetta appare a volte come il male oscuro montaliano, a volte quello tetro dell'attesa di un evento imminente e inarrestabile, come "ad aspettare il gran finale / con un bicchiere di sangue in mano / e una fetta di formaggio", una raffigurazione mentale che ricorda le atmosfere di Milo De Angelis nel suo Tema dell'addio: "Lei trascorre il medesimo tempo / attaccata al computer / come



all'acqua fisiologica [...] il telecomando / è lui che mette in coda file di film / e ci prepara al gran finale (THE END). "Si intravedono anche le tinte della poesia americana, quelle della beat generation, per cui sembra riascoltare le pronunce di

Gregory Corso, le sue visioni, le sue vertigini, che, in Cagnetta, sono indotte dal dolore: "insieme ai funghi, / si sono mangiate le terre / e pure il vostro fegato", o "Per pranzo hai preparato i cavoli / che qualcuno aveva raccolto [...] Nella

pentola sono scoppiate / le vene e pure gli occhi: / papà lo abbiamo dovuto ricoverare". Il libro si compone di tre sezioni: "La conoscenza del dolore", "Dolore familiare" e "Verbo chiuso". Quest'ultima, apparentemente fuori tema, tratta il costante impaccio e mal di vivere che contraddistingue il poeta, il vero poeta, una condizione che si ripercuote anche nel suo vivere quotidiano: "Se scavo nel passato finisco / le munizioni [...] suona il campanello, / pianto un'altra faccia / e corro a salutare", o ancora "Faccio domande intelligenti / le pongo sempre male"; tutte riflessioni che fanno confessare a Cagnetta: solo "Davanti a un muro bianco / so esattamente cosa dico / dove voglio arrivare". Il libro è aperto da un'originale introduzione di un altro autore pugliese, Vanni Schiavoni, proposta come una sorta di litania delle diverse forme di dolore, quasi un decalogo di tutte le differenze possibili: una poesia davanti alle poesie. Il breve spazio di



questa rubrica non permette di affrontare i numerosi altri aspetti e caratteri linguistici e formali presenti nel volume; ma questa prima lettura lascia subito trasparire una poesia legata alle proprie radici, anche nel sul lemmario (casello, binocolo, plancia, corazza, simulacro, bulbo, elettroshock, tane), una scelta che apparentemente non punta alla sperimentazione della parola, che ci consegna, però, il lavoro ben riuscito di un poeta-testimone, concentrato nel tracciare e toccare nel vivo il dolore nella sua precisa ferita, segnando, proprio con la parola poetica, il profilo di un vivere nella sofferenza più grande di noi, che ci prosciuga e inghiotte.

Francesco Lorusso

Il Traetta Op
chostro di S
Concerto
spagnola
Mediterr
Chamber



Appun
zionale pe
Festival di
Vito Clem
20.30), nel
tro Nuov
Virtuós M
Orchestra
in un mo
per il mo
volto dal
da Gerar
la forma
va a Bit
ma de
italiano
tema

DMI NOTE OS
QUAD-CAMERA